

## MANCA QUALCOSA

Di Gianni Casubaldo©

Che ci vuole a fare una cosa? La posso fare come mi pare e non importa se sono capace o meno. La capacità è una roba di studio, di riconoscimento, il fare invece no! Gabriele questa cosa la sa fare bene, è autodidatta da sempre, combina i peggiori casini, ma non gli importa, perché in ogni caso come lui stesso dice: “Le cose le fò!”.

E da quando si sveglia alla mattina fino a quando decide di andare a letto ci sono cose che più passa il tempo e più è come se si facessero da sole.

Ma così non è a guardare il casino che regna intorno e... forse dentro Gabriele.

È tutto un fare le cose dentro casa, è la continua ricostruzione di un puzzle su cui incastrarsi dalla mattina alla sera. C'è chi questo puzzle se lo costruisce ogni giorno in solitudine, chi con qualcuno accanto, chi con la famiglia.

Il puzzle di Gabriele è un po' bricolage. Entra ed esce da frammenti di storie che hanno colori e tempi diversi, tutti strani si direbbero, a vederli da fuori, perché non c'è frammento che combacia con l'altro.

A Gabriele piace farsi e fare i dispetti, come cambiare posti alle cose di continuo fino a dimenticarsi dove l'ha messe, fare discorsi sullo stato del mondo, per poi dire: “Signori, io con voi non ci salgo, arrivederci al prossimo discorso, vedrete saprò stupirvi come sempre!”.

È bello fare i casini, perché crei un sacco di colori, e crei lavoro a molti. Crei lavoro alle persone a cui piace fotografarli i casini, studiarli dentro, capire le dinamiche fino perdersi a volte.

Ma Gabriele i casini li fa naturalmente, gli servono per ascoltarsi se è vivo, come appoggiare la bocca allo specchio e vedere se si appanna, in caso contrario sarebbe proprio una cattiva certezza, molto più grande del classico casino.

Cosa c'è di più bello che mettere il dentifricio al posto della saponetta? La schiuma da barba schizzata sullo specchio con il dito che prende a disegnare qualcosa? Le mutande appena tolte d'addosso, messe a ricoprire quella noia di sveglia sopra il comodino? Gli spaghetti all'aglio olio e peperoncino alle 3 di notte, dopo aver lottato contro un sogno assurdo che faceva faticare come mai Gabriele aveva osato in vita sua? Chiudere la porta di casa lasciando le chiavi dentro così da bussare al vicino per entrare dalla sua finestra alla propria e conquistare quel mazzo di metallo luccicante sopra il tavolo, come fosse un trofeo appena dimenticato? Andare a pranzo dalla mamma prenotando il cibo preferito per poi dirle sempre che c'è qualcosa, mentre l'assaggia, che non va? Dire al medico che non sta bene per poi confonderlo con sintomi uguali e contrari fino ad annoiarlo?

Ecco nelle cose di Gabriele che senza dubbio fa, manca sempre quella giusta, ma allora sarebbe un altro puzzle e quello non c'è bisogno d'inventarlo, basta comperarlo.